

ISBN 979-12-5480-263-2

Titolo originale: *Sprechen über Gott. Ein Dialog mit Simone Weil*
© MSB Matthes & Seitz Berlin Verlagsgesellschaft mbH, Berlin 2025.

All rights reserved.

Published by arrangement with Berla & Griffini Rights Agency

© 2026 nottetempo srl
nottetempo, via Anfiteatro 9 – 20121 Milano
www.edizioninottetempo.it

Progetto grafico: Paper Paper

Copertina: Virginia Bernardi

Impaginazione: Fabio Zenobi

Il lavoro di traduzione del presente volume è stato sostenuto dal DÜF
(Deutscher Übersetzerfonds) mediante un Radial-Stipendium.
Il traduttore ringrazia Anna Mirella Russo per l'aiuto inestimabile.

Byung-Chul Han
Parlare di Dio
Un dialogo con Simone Weil

Traduzione di Simone Aglan-Buttazzi

nottetempo

Indice

Prefazione	9
Attenzione	11
Decreazione	41
Vuoto	55
Silenzio	71
Bellezza	81
Dolore	95
Inazione	103
<i>Note</i>	115

Legenda delle principali opere di Simone Weil citate in nota:
AD: *Attesa di Dio*, a cura di M.C. Sala, Adelphi, Milano 2008.
OG: *Lombra e la grazia*, trad. it. di F. Fortini, Bompiani, Milano 2002.
Quaderni 1-4: *Quaderni*, a cura di G. Gaeta, Adelphi, Milano.
Vol. 1: 1982; vol. 2: 1985; vol. 3: 1988; vol. 4: 1993.

Prefazione

Qualche tempo fa, Simone Weil è venuta a stare dentro di me. Si è sistemata nella mia anima. Ora continua a vivere e a parlare in me. Ho avviato un fervido dialogo interiore con lei, sviluppando un affetto profondo per i suoi pensieri. Ha mosso qualcosa nella mia anima di cui fino a quel momento non ero consapevole, qualcosa che però avevo sempre portato dentro. Simone Weil è entrata nella mia vita quando ho avvertito quella medesima *energia* proveniente *dall'alto*, un'energia più forte di me, che la mise in ginocchio nel 1937 nella Porziuncola di Santa Maria degli Angeli, ad Assisi, dove pregava spesso san Francesco.

Per tutta la vita, Simone Weil ha temuto che i suoi pensieri cadessero nell'oblio, che finissero seppelliti insieme a lei. In una lettera a padre Perrin scrive: "Mi addolora alquanto il timore che i pensieri discesi in me siano condannati a morte perché contaminati dalla mia insufficienza e miseria"¹. Weil afferma di non aver mai letto la parabola del fico sterile senza provare brividi lungo la schiena. La sensazione di essere come un fico sterile agli occhi di Cristo le lacerava il cuore. Malgrado ciò, non perde mai la

speranza che qualcuno possa fare buon uso dei suoi pensieri:

Ma chi sa se i pensieri che porto in me non siano almeno in parte destinati a un qualche uso da parte sua? Possono essere destinati solo a qualcuno che abbia per me un po' di amicizia, e amicizia autentica².

Io provo una profonda amicizia, un'affinità elettiva per Simone Weil. Così, a quasi cento anni di distanza, posso fare buon uso dei suoi pensieri per dimostrare che, al di là dell'immanenza della produzione e del consumo, al di là dell'immanenza dell'informazione e della comunicazione, vi è un'altra realtà più elevata, una *trascendenza*, in grado di portarci via, lontano da una vita priva di significato, da una straziante carenza di essere, dalla mera sopravvivenza, offrendoci invece la gioiosa pienezza dell'essere.

Attenzione

L'attenzione, nel suo grado più elevato, e la preghiera sono la stessa cosa.

Simone Weil, Quaderni 2 (p. 120)

Due uccelli, compagni inseparabilmente uniti, si trovano sullo stesso albero. L'uno mangia il frutto dell'albero, l'altro guarda senza mangiare.

Simone Weil, Quaderni 2 (p. 339)

L'odierna crisi della religione non è semplicemente riconducibile al fatto che determinati *contenuti* della fede abbiano smarrito la loro validità, che non crediamo più in Dio o che la Chiesa abbia perso ogni autorevolezza. Vi sono piuttosto *motivi strutturali* dei quali non siamo affatto consapevoli, ma che sono responsabili dell'assenza di Dio. Tra di essi c'è il *declino dell'attenzione*. La crisi della religione è in tal modo anche una crisi dell'attenzione, una crisi dello scrutare e dell'udire. *Dio non è morto. È morto l'uomo al quale Dio si rivelò.*

La percezione è divenuta estremamente ingorda. Le manca qualsiasi ampiezza contemplativa. Non fa che *mangiare*: il consumo è il suo atteggiamento di

base. L'“abbuffata di video” (*binge watching*) esprime efficacemente questa ingordigia; il termine *binge* indica un divorare senza freni. La percezione viene per così dire *messa all'ingrasso* con immondizia informativa e comunicativa, visiva e sonora. Ci trasformiamo in animali da consumo. La percezione è sempre più influenzata da stimoli e dipendenze. Visto che è intenta a *mangiare* senza sosta, non può più *vedere*. Simone Weil scrive: “Quaggiù, guardare e mangiare sono due. Bisogna scegliere l'uno o l'altro. Entrambi sono chiamati amare. Solo coloro a cui talvolta capita di restare per qualche tempo a guardare invece di mangiare hanno qualche speranza di salvezza”¹. Il cibo soddisfa unicamente i bisogni materiali. Solo lo scrutare ci salva dall'immanenza svuotata di senso propria del consumo.

L'odierna crisi dell'attenzione è legata al fatto che noi ci limitiamo a mangiare, a consumare tutto, invece di scrutarlo. La percezione ingorda non necessita di alcuna attenzione. Divora qualsiasi cosa le capita a tiro. Solo l'anima che *digiuna* sa scrutare. Col digiuno si mette in moto un'*autofagia* che finisce per estirpare la nostra parte più bassa e ingorda. Solo l'*autofagia dell'anima* ci salva, portandoci a Dio:

La parte eterna dell'anima si nutre di fame. Quando non si mangia, l'organismo digerisce la propria carne e la trasforma in energia. Anche l'anima. L'anima che non

mangia digerisce se stessa. La parte eterna digerisce la parte mortale dell'anima e la trasforma. La fame dell'anima è dura da sopportare, ma non c'è altro rimedio per la malattia. Far morire di fame la parte peritura dell'anima, mentre il corpo è ancora in vita. Così un corpo di carne passa direttamente al servizio di Dio².

L'anima che continua a mangiare senza scrutare finisce per perdere la capacità di contemplare. Invece dell'autofagia, sviluppa *obesità*. La sua parte naturale, mortale, responsabile dell'atto di nutrirsi, s'allarga e ingrassa, mentre la parte divina si atrofizza, rimpicciolisce. L'attenzione contemplativa è essenziale per scrutare: essa osserva le cose senza volerle incorporare e senza appropriarsene. *Chi sa guardare si svuota, diventa nessuno*. Si trasforma in *vuoto*: "La bellezza di un paesaggio nel momento in cui nessuno lo vede, assolutamente nessuno..."³.

Secondo Simone Weil è l'immaginazione che, al servizio dell'Io, *continua a sognare cibo*. Essa subordina le cose ai bisogni, ai desideri e agli interessi dell'Io, li prepara e li divora. In tal modo noi non possiamo vederli come sono veramente. L'immaginazione, quale "pesantezza", rende l'anima cieca dinanzi all'*autentico ordine delle cose*, cui bisogna invece obbedire. Essa impedisce all'anima di lanciarsi nel trascendente:

Obbedienza: ce n'è di due specie. Si può obbedire alla pesantezza o al rapporto fra le cose. Nel primo caso, si fanno le cose cui ci spinge l'immaginazione che colma i vuoti. Vi si possono applicare, e spesso in modo verosimile, tutte le etichette, compreso il Bene e Dio. Se si sospende il lavoro dell'immaginazione e se si fissa l'attenzione sul rapporto delle cose, compare una necessità cui è impossibile non obbedire. Fino a quel momento non si ha la nozione della necessità né il sentimento dell'obbedienza⁴.

La pesantezza lacera l'anima in profondità: "Tutto ciò che si chiama bassezza è un fenomeno di pesantezza"⁵. Essa domina la parte naturale dell'anima. La *pienezza* di questa parte scaccia il *vuoto* che consente all'anima di scrutare.

La religione presuppone un'attenzione per le cose che si sottrae all'atto di rendere disponibile, cioè al consumo, al "cibo". È proprio l'indisponibilità a caratterizzare quel contraltare cui va indirizzata l'attenzione contemplativa. Essa approfondisce l'attenzione. Tale attenzione contemplativa si contrappone alla vigilanza del cacciatore poiché non cerca né caccia nulla, bensì tende l'orecchio e si sofferma. L'attenzione vagante del cacciatore, rivolta a uno scopo, a un evento, alimentata dall'interesse, un'attenzione indirizzata a catturare l'oggetto ambito nel minor tempo possibile, è nociva per l'esperienza religiosa: